

IPAPANDI DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO

I Antifona

Exirèvxato i kardhìa mu
lògon agathòn; lègo egò ta
èrga mu to vasilì.

Tes presvìes tis Theotòku,
Sòter, sòson imàs.

Effonde il mio cuore una
soave parola, canto i miei
versi al re.

Per l'intercessione della
Madre di Dio, o Salvatore,
salvaci.

II Antifona

Perizose tin romfèan su epì
ton miròn su, Dhinatè, ti
oreotitì su ke to kàlli su.

Sòson imàs, Iiè Theù, o en
ankàles tu dhikèu Simeòn
vastachthìs, psallon-dàs si:
Allilùia.

Cingiti la tua spada al
fianco, o Fortissimo, del tuo
splendore e della tua
maestà.

Salva, o Figlio di Dio, che
sei stato portato nelle
braccia dal giusto Simeone,
noi che a te cantiamo:
Allilùia.

III Antifona

Àkuson, thìgater, ke idhe,
ke klinon to us su, ke
epilàthu tu laù su, ke tu iku
tu patròs su.

Chère kecharitomèni, Theo-
tòke Parthène; ek su gar
anètilen o Ìlios tis
dhikeosìnis Christòs o
Theòs imòn, fotizon tus en
skòti. Effrènu ke si Presvìta
dhikee, dhexàmenos en an-
kàles ton eleftherotin ton
psychòn imòn, charizòme-
non imìn ke tin Anàstasin.

Ascolta, o figlia, guarda e
china il tuo orecchio, e
dimentica il tuo popolo e la
casa del tuo padre.

Gioisci, Madre di Dio Ver-
gine piena di grazia: da te
infatti è sorto il sole di
giustizia, Cristo Dio nostro,
che illumina quanti sono
nelle tenebre. Gioisci anche
tu, o giusto vegliardo, ac-
cogliendo fra le braccia il
liberatore delle anime nostre
che ci dona anche la resur-

rezione.

Isodhikòn

Egnòrise Kyrios to sotirion
aftù enandion ton ethnòn.

Il Signore ha manifestato la
sua salvezza davanti ai
popoli.

Sòson imàs, Iiè Theù, o en
ankàles tu dhikèu Si-meòn
vastachthis, psallon-dàs si:
Allilùia.

Salva, o Figlio di Dio, che
sei stato portato nelle
braccia dal giusto Simeone,
noi che a te cantiamo:
Alliluaia.

Tropari

Chère kecharitomèni....

Gioisci, o Madre...

O Mitran Parthenikìn
aghiàsas to tòko su, ke
chiras tu Simeòn evloghì-
sas, os èprepe, profthàsas ke
nin èsosas imàs, Christè o
Theòs. All'irinevson en po-
lèmis to polítevma, ke kra-
tèoson tus pistùs us igàpisas,
o mònos filànthropos.

Tu che con la tua nascita
hai santificato il grembo
verginale, e hai benedetto le
mani di Simeone, come
conveniva, ci hai prevenuti
anche ora con la tua
salvezza, o Cristo Dio. Da'
dunque pace alla città tra le
guerre e rafforza i
governanti che hai amato, o
solo amico degli uomini.

EPISTOLA

*L'anima mia magnifica il Signore, ed il mio spirito esulta
in Dio, mio Salvatore.*

*Perché ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi
tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

Lettura della lettera di S. Paolo agli Ebrei (7, 7 – 17)

Fratelli, senza alcun dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo

abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchisedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato. Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, e non invece secondo l'ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchisedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek.

*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace
secondo la tua parola; poiché i miei occhi hanno visto la
tua salvezza.*

*Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo
Israele.*

VANGELO

Lettura del santo Vangelo secondo Luca (2, 22 – 40)

In quel tempo, i genitori portarono il bambino Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva

preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Megalinàrion

Theotòke, i elpìs pàndon
ton Christianòn, skèpe, frù-
ri, filatte tus elpìzondas is
se: En nòmo, skià ke gràm-
mati tipon katidhomen i pi-
stì; pan àrsen ton tin mìtran
dhianìgon àghion Theò;

Madre di Dio, speranza di
tutti i cristiani, difendi, cu-
stodisci coloro che sperano
in te. Nella legge abbiamo
visto la figura sotto l'ombra
e la lettera, o fedeli: ogni
primogenito maschio sarà

dhiò protòtokon Lògon,
Patròs anàrchu Iòn prototo-
kùmenon Mitri apiràndhro
megalinomen.

consacrato al Signore.
Perciò il Verbo primogenito
del Padre, che non ha
principio, magnifichiamo
quale primogenito della
Madre, senza opera
d'uomo.

Kinonikon

Pòtirion sotiriu lìpsome,
ke to ònoma Kyriu epikalè-
some. Allilùia.

Prenderò il calice della
salvezza e invocherò il
nome del Signore. Allilua.